

DALL'ORCHESTRA DI AUSCHWITZ ALLA MUSICA RAP

La ragazza con la fisarmonica che suona perché nessuno dimentichi

ANTONELLA ROMEO
TORINO



Esther Loewy Béjarano aveva 19 anni quando è stata deportata ad Auschwitz. Appena arrivata è stata ammessa nell'orchestra femminile del lager. Sapendo suonare il piano, si è arrangiata con una fisarmonica
FOTO AP

Non sono sopravvissuta ad Auschwitz per portare il lutto ma per gioire della vita», questa frase rappresenta al meglio lo spirito di Esther Béjarano, che ha da poco compiuto 96 anni. L'ha pronunciata nel 2014 a Sanremo, quando è stata invitata al Premio Tenco dal titolo *Resistenza*. Allora, che di anni ne aveva quasi 90, aveva cantato accompagnata dalla fisarmonica di Gianni Coscia. Era salita sul palco alle 23, entusiasmato il pubblico con il suo *Mir lebn efbig, Vivremo per sempre*, canto in yiddish della Resistenza ebraica. I capelli corti, bianchi, un metro e 47 centimetri di imponente, la voce lieve ma risoluta. Dopo la cena insieme agli altri artisti, alle due di notte, ballava il valzer sulle note della fisarmonica di Coscia. Esther si chiamava Loewy, quando a 19 anni nel 1944 venne deportata ad Auschwitz. I suoi genitori erano già stati trucidati nei primi eccidi dell'est e gettati in una fossa comune. Lei venne ammessa nell'orchestra femminile del lager, sapendo suonare il piano, si arrangiò con una fisarmonica. L'aiutò a sopravvivere una musica ingannatrice: un posto dove esiste la musica non può essere tanto orribile, pensava chi appena scaricato dai treni, sentiva il suono dell'orchestra e attendeva sulle rampe. Esther suonava e piangeva perché sapeva di scandire la marcia dei deportati verso le camere a gas. Ma invece di odiare la musica, ne fece la sua vendetta, la usò per ricordare. Fu corista in Palestina e insegnante di musica in Israele e poi cantante in Germania con il gruppo *Coincidence*. Dal 2008 Esther si esibisce con i rapper Kutlu Yurtseven e Rosario Pennino, tutti e due figli di *Gastarbeiter*, immigrati turchi e italiani. I due ex ragazzi hanno coinvolto Esther in un'impresa impegnativa: denunciare il pericolo della destra neofascista, usando i ritmi e canoni sonori vicini al pubblico giovanile.

Esther Béjarano è stata con i rapper a Torino nel 2011. L'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti» insieme al Goethe Institut Turin hanno organizzato due concerti per il Giorno della memoria. La casa editrice Seb27 li ha voluti registrare, fare una video intervista con Esther, perché la sua storia e la sua musica potessero essere conosciute da un pubblico più ampio, attraverso un libro e un film.

Musica e amore

Ho iniziato a intervistare Esther Béjarano a Torino e ha continuato nella sua casa di Amburgo. Lì mi ha fatto vedere gli album dove aveva incollato, fra le altre, le foto degli uomini della sua vita. Ogni volta

Il libro



Edito dalla casa editrice Seb27
«La ragazza con la fisarmonica - Dall'orchestra di Auschwitz alla musica rap» è il libro a cura di Antonella Romeo che racconta la storia di Esther Loewy Béjarano

commentava con enfasi: «Ecco, questo è stato il mio grande amore». Ma quanti grandi amori hai avuto Esther? «Tanti!», ha risposto con una sonora risata. Durante uno di quegli incontri, mi ha detto di avere da qualche parte un suo vecchio manoscritto con la storia della propria vita. Mi ha suggerito di cercare nell'armadio della camera da letto; in alto da una scatola ho estratto un mucchietto scomposto di fogli ingialliti, ma scritti in bella grafia. Sotto il suo sguardo curioso ho ripristinato la successione delle pagine sul tappeto del salotto e sono tornata con quel tesoro a Torino. Nel gennaio 2013 è stato pubblicato *La ragazza con la fisarmonica*, con il film documentario *Esther che suonava la fisarmonica nell'orchestra di Auschwitz* (regia di Elena Valsania). Otto mesi dopo è uscita in Germania l'edizione tedesca. Quel libro ha suggellato una profonda amicizia fra Esther, la curatrice e l'editore. L'abbiamo invitata ancora in Italia, con i rapper o con il fisarmonicista Coscia. A Fossinovo ha reso felici le Mondine di Novi, cantando con loro *Bella Ciao*. È stata invitata dall'università di Verona, la cui aula magna avrebbe avuto quasi mille posti, se non fosse stata divisa in due da una parete mobile, perché neanche Dario Fo, spiegavano i veronesi, era riuscito a riempirla. Ma per Esther sono arrivate più di mille persone, metà delle quali costrette ad assistere al concerto nella metà esclusa della sala su dei monitor. Prima di cantare Esther ha parlato della musica, di come nei campi di sterminio fosse stata asservita ai crimini nazisti. Ha parlato delle canzoni che intonava sottovoce insieme alle compagne di prigionia di Ravensbrück per festeggiare il sabotaggio riuscito, la sera del giorno in cui tornarono indietro le cassette degli interruttori elettrici Siemens montati da loro in modo errato. Ma ha ricordato al pubblico anche il presente, facendo un parallelo fra la sua esperienza e quella degli attuali

profughi. La sua famiglia non era riuscita dopo la Notte dei cristalli a fuggire negli Stati Uniti perché troppo esosa la cauzione richiesta. La sorella Ruth era stata respinta dalle guardie svizzere al confine, così è stata deportata e uccisa ad Auschwitz. Lei stessa dopo la Liberazione era arrivata in Palestina imbarcandosi con documenti falsi su una nave. Poi nel 1960 aveva lasciato Israele, perché non voleva che il suo popolo discriminasse, opprimesse e facesse guerra al popolo palestinese. Esther ha menzionato dal suo palcoscenico Lampedusa, governi che non accolgono, leggi come il regolamento di Dublino da cambiare. Ha denunciato i rigurgiti di razzismo in Europa. Finito il concerto è andata a salutare le centinaia di spettatori relegati dietro la parete, è salita sull'altra metà del palco e li ha salutati applaudendoli. E i veronesi le sono andati incontro entusiasti, si sono stretti intorno a lei, volendola abbracciare, baciarla. L'hanno ringraziata per la musica e per le sue parole. Due studenti si sono improvvisati guardie del corpo perché così piccola rischiava di essere schiacciata dalla folla. Nel Giorno della memoria aveva ricordato il passato e il presente, irradiando gioia e leggerezza intorno a sé. Esther riesce sempre a contagiare il pubblico con la sua voglia di vivere durante i suoi concerti, e chi viene ad ascoltarla a sua volta alimenta la sua forza di continuare a farli.

Il ricordo

Alla fine dell'anno scorso, al telefono mi ha raccontato che a Wiesloch, un paesino vicino a Heidelberg, le hanno dedicato una scuola secondaria. «*Unglaublich, Esther!*» Incredibile, le dico, peggio di te ha fatto solo Günter Grass che vivo e vegeto a Lubeca aveva già un museo con le sue opere. La sento ridere di gusto come sa fare lei. L'ultima cosa che mi viene in mente è di congratularmi: da anni i tedeschi ce la mettono tutta per fare di lei un

monumento. Ma lei non perde occasione di ricordare ai suoi concittadini di essere ancora al mondo, un mondo che vuole cambiare. Nel discorso per l'intitolazione della scuola ha ricordato ai profughi abbandonati nel mar Mediterraneo, sulle isole greche, in Bosnia e detto la sua sull'Afd, il partito di estrema destra. Per lei il nemico viene sempre, ancora da destra. La scuola di Wiesloch nel web ritrae Esther con una fisarmonica e con la scritta «un modello contro il razzismo e l'emarginazione». Così Esther ha aumentato la quota delle poche donne — in Germania come altrove — che hanno dato il loro nome a un luogo pubblico; in buona compagnia con l'artista Käthe Kollwitz, con Marie Curie e soprattutto con Anna Frank. Il Covid-19 le ha impedito di fare i suoi abituali dieci concerti al mese. A lei spiace soprattutto di non poter più parlare nelle scuole ai giovani, che lei riesce sempre ad ammalgiare con la sua *Ausstrahlung*, un irradiare unico di forza, autorevolezza e simpatia. E lo scorso 15 dicembre niente festa di compleanno: «Mica sono matta, con questo spaventoso virus io in casa non lascio entrare nessuno, soprattutto i giornalisti, chi mi vuole intervistare deve farlo al telefono. Quelli che mi hanno voluto festeggiare lo hanno fatto stando in giardino, io me ne sono rimasta dentro al caldo a guardare dal vetro». Come un pesce rosso Esther?, le chiedo. «Proprio così», e ride di gusto. E aveva fatto ridere e anche commosso quella volta ad Alessandria. Dopo il concerto all'una di notte mangiava agnolini insieme a Carla Nespolo, ex senatrice del Pci. Degna compagna di Esther, Carla avrebbe presieduto l'Anpi per poi lasciarci troppo presto. Era il 2013 le due grandi donne parlavano di politica, quando improvvisamente Esther ha chiesto a Carla concitatamente: «Quanti voti prende in Italia il Partito comunista?».